



Campo de' Persiani.

*Statira con seguito d' Armati , e Barsina pure con
altro seguito.*

Bar.



Me Figlia di Ciro , a me di tanti
Gloriosi Monarchi unica erede ,
V' è chi 'l trono contenda ?

Sta. A te Figlia di Ciro ,

Io Figlia d' Artaserse , io lo contendo.

Bar. Ne orgoglio tuo , ne altrui Livor puo tormi
I diritti Sovrani.

Bar. Sono inutili gare. Abbiam Conteso

Da femine fin' or , non da Regine.

Le ragioni al comando

Piu che sul labro hanno vigor sul brando.

Lisarco , poi Arsace , e Detti.

Lis. Troppo vile , e codardo

Saria, Barsina , l' Amor mio , quand' egli

Non ti recasse al Maggior uopo aita,

Bar. Teco assicura il Cielo i miei Trionfi.

Ars. Or che si tratta

La tua causa con l' armi , anch' io ne vengo

Teco a pugnar.

Bar. Cieli ! a miei danni Arsace ?

Sta. Gran duce , vede il Cielo

Con qual orror gli odi civili io scerna,
Ma costei troppo altera
Vuole usurpar cio , che a giustizia è mio.
Nol soffrirò.

Bar. Statira

Per non soffrirlo ho cor , che basta , anch'io.

Sta. Ne sia giudice il popolo , e 'l Senato.

Bar. L'acquisto d'un diadema non vuol timore.

Sta. Or che di tanta strage

Sete ti accende , all' armi :

Forte guerrier ambe sciegliam , in chiuso

Campo fra lor si pugni ;

E sia della Vittoria

Prezzo ad una lo scetro , e ad un la gloria ,

Così non svenerai al tuo furor privato

La salute comun.

Bar. Non si tardi la scelta , e vi consento.

Sta. Sia dunque mio Campione il forte Arface.

Bar. (Oh Numi !) al tuo valore

La mia ragion forte Lisarco affido.

Lis. Or che son tuo guerrier , il ferro impugno ,

E dell'altrui valor io me ne rido ,

Arf. D'un insolito ardore

Tutto sento avvamparmi :

Lis. Andiam dunque alla pugna.

Arf. All' armi.

à 2. { All' armi.

Sta. Presto farà l'ingiusta tua pretesa.

Dal valor del mio Arface ommai decisa ,

Gia mi vedrà con suo rossor Barsina

Col diadema sul crin , e sua Regina.

Abbandona ogni speranza,
Cedi al tuo superbo orgoglio,
Che dovrai à pie del Soglio
Le mie leggi rispettar,
Arte inganno tutto adopra,
Fuor, che d'esser mia Vafalla,
Nò ti resta, che sperar.

Barsina Sola.

Mi contende Statira
La superba rival Regno, ed Arface?
Non l'otterà: ciò che puo ingegno e forza,
Usar saprò, non t'avilir mio Core;
Pensa, d'esser felice,
Che per giungere al Regno il tutto lice.

M'addita la speranza
Con volto lusinghier
Fra scogli in lontananza
Il lido amato.

Ma vinto ogni periglio,
Con l'arte, e col consiglio
Contenta giungerò
Al fin bramato.

Padiglione Reale.

Oronte, ed Idaspe.

Oro. Chi prevenne i miei voti? e chi ti tolse
Alle Perse cattene ò fido Idaspe?
Ida, Beltà, che in questo foglio il cor si espone.

(*li da una lettera di Barsina.*)

Oro. Che fia ?

Ida. (Se non ti sveno ,

Barbaro Re , non son felice appieno.)

(Oronte legge.)

Oro. In te , benchè nemico ,

Real donzella , eccelfo Re , confida.

La paterna Corona

S' insidia a lei , suo difensor tu vienni ,

A te non far , ch' esposti

Abbia suoi voti in vano ,

Ghi suo appoggio ti vuole , e suo Sovrano.

Idaspe , a pie del foglio

Sta di Barfina il nome.

Ida. Ed ella appunto

Mi tolse a' ceppi , e a te recar m' impose. . . .

Oro. Inutile ricorso

(straccia la lettera.)

Per Statira è 'l mio Cor. Lei chiesi in sposa ,

Impugnai l' armi , & Artaserse uccisi.

Per il vile rifiuto è sodistato

Sin' ora il mio furore ,

Or vuo Statira , e si sodisfi amore.

Ida. Di Statira l' affetto

E' trionfo d' Arsace , a cui morendo

Il Genitor la dichiarò Consorte. . . .

Oro. D' un Padre estinto è un vincitor piu forte.

Ida. Piu Beltà , piu Virtude

Splende in Barfina.

Oro. Io vuo Statira. Ommai le Trombe a un tratto

Diano segno guerrier , e si disponga

Per la Città l' affalto ,

Ch' ad un Re vincitore

Ceder dovrà , e presentarle il Core.

Idaspe solo.

E' tempo ommai , ch' io desti

A piu giusti furori i miei pensieri.

Non

Non son qual fingo , no, ma sono Idreno ,
 Che per l' iniquo Oronte
 Ramingo vo , perche mio Padre uccise ,
 E barbaro usurpommi
 D' Ifedon la Corona , onde mentisco
 Il nome , il grado ; perche vuò dell' empio
 Farne giusta vendetta , e fiero scempio.

Per esser vendicata ,
 Di sangue ancor bagnata
 Volge dal nero lido
 A me la faccia , e' l grido
 L' ombra del Genitor.
 E per destarmi a sdegno ,
 Con una man mi addita
 La sua crudel ferita ,
 Con l' altra l' uccisor.

Per esser &c.

Cortile chiuso a foggia di steccato.

Arsace , e Lisarco con Soldati.

Lis. Arsace , al breve induggio ,
 Tu dei del viver tuo gli ultimi avanzi.

Ars. Non è si lieve impresa.

Lis. Mi sostiene il valor:

Ars. Non la ragione.

Lis. Dee Barsina regnar.

Ars. Tanto ti giova ,

Che le ragioni sue perda Statira ?

Lis. All' armi , all' armi : ogni contesa è vana ,

Ars. Già il ferro è su la destra.

Lis. I nostri acciari
 Bevan l'ultimo sangue.

Ars. E pronto io sono.

Lis. E pietà qui non s'usi , e non perdono.
 (*Cominciano a batterfi.*)

Statira , e Detti.

Sta. Cessate ò prodi , alle nostr' armi , oh' Dio !

La fortuna de' Sciti

Minaccia i fati estremi.

Ne basta : Il fier nemico

Porta fin nella Reggia il pie fastoso.

Lis. Barfina oh Dei !

Ars. Mia Regina , il tuo amore

Leggo nel tuo timor , il tempo è questo ,

Ch' al torrente nemico col mio petto

Argine faccia , e sponda ,

Contrastandoli almen l'ultimo fasto.

O n' udrai la vittoria , o la mia morte ,

E vedrai s' io sia amante , e s' io sia forte.

Vado sì ; bell' idol' mio,

A pugnare in campo armato :

Ma ti lascio , ò volto amato,

Del mio cor la fedeltà.

Spera sì , che questo brando

Fra le schiere fulminando ,

L' inimico abatterà.

Lis. Vuò difender anch' io

Nel viver di Barfina

Della mia speme , e l' interesse , e 'l merito.

(*Nel voler partire.*)

Oronte ,

Oronte , Barsina , Detti , e Guardie.

Oro. Vano è l'ardir. Con la vittoria cessi
E la mia nemistade , e 'l vostro rischio.
A voi , belle nemiche , io non bramo
Cingervi 'l pie d'aspra cattena , illesa
Voglio , che su la fronte
La Maestà vi resti.

Sta. Stendi pur la vittoria
A tuo piacer fin dove puoi , ma sappi ,
Che l'alma di Statira è 'l suo Confine.

Oro. (Fiera beltà !)

Bar. Barsina
Del vincitor cortese ,
Umil risponde a' doni.

Oro. (Ingegnoso rispetto !)
Delle vostre Contese ,
Arbitro m'offro , a chi di voi più giusta
Assista la ragion , consegno il trono ;
E più , che vincitor , giudice sono.

Sta. Del voto d'un nemico
Pender non fa Statira , e non le piace
Quell onor , che le costi un atto indegno.
Van le mie pari al regno
Senza , che man straniera
Serva loro d'appoggio , i miei natali
Fanno del grado mio tutta la legge.

Oro. Ben di regnar quel brio feroce è degno :
(E già sovra il mio cor comincia il regno.)

Bar. Chi ricusa i giudici
Di sua ragion diffida.

Sta. Ha la Persia un Senato , esso decida.

Oro. Negl' affari d'un Regno
Per suo giudice un Re sdegna Statira ?

Bar. Il ricusar , che tu l'inalzi al foglio ,

E' un timor di cader sotto il tuo voto ;
 Però da tua sentenza
 Io dipender prometto , e chino umile
 La fronte alle tue leggi , al tuo volere.

Oro. (Saggia lusinga !)

Va, per esser felice,
 Tua legge , e tuo piacer sia ciò , che lice.

Bar.

Sei mia speme , mio ristoro ;
 Ed onoro nel tuo volto
 Il mio giudice , il mio Re.
 Vuo , che l' alma a te s' aggiri,
 E in sospiri il cor disciolto
 Erri sempre intorno a te.

(Parte)

Oro. Al Senato rimette

La sua ragion Statira ?

Lis. A lui , che de' suoi Regi

Bilancia il merto , e la virtù compensa.

Oro. Risolvano i Vassalli

La lor felicitade. Al lor decreto

Pago di mia Vittoria anch' io m' acheto.

Lisarco solo.

Quel guardo amico, onde si fissa Oronte

Sul volto di Statira , oh Dio ! pavento ,

Che un fulmine fatal sia per Barsina.

Gia del Senato i voti

La legge avran da un vincitor , ch' è Amante.

Dunque vedrò Statira

Sul trono della Persia ? eh ! la mia fede ,

E 'l mio amor vi si oppone

Ad Oronte , al Senato, alla ragione.

D' amor

Lis. D'amor le catene
 Soffrir mi conviene,
 D' altera beltade
 Già preda è il mio cor.
 Servir solo io bramo
 L' oggetto, che amo,
 E a quello consacro
 Dovere, ed onor.



Gabinetto Reale con porta segreta.

Statira, ed Arface.

Arf. Or, che m'è tolta
 La speme di vederti in trono assisa,
 Merce del mio valor; lascia, o *Statira*,
 Al mio braccio, al mio cor gl'ultimi sforzi.

Sta. Che pensi?

Arf. A quel cimento
 Che mi dovea *Lisarco*
 Chiamar pretendo il vincitor.

Sta. Lascia cotanto ardir, ci vinse *Oronte*.
 Ma pien della sua gloria altro non cura.

Idaspe, e Detti.

Ida. Chiede *Oronte*, o *Regina*,
 La libertà di qui vederti.

Sta. Venga . . .

Arf. Tanto a un nemico?

Sta. Arface, la sua sorte

Gli da questo poter, piu che il mio cenno.

Ida. Ma dal tuo cenno ei brama

Meglio, che dalla sorte, il suo contento. (*Parte.*)

Arf. (Ah! che di gelosia languir mi sento.)

A te sen viene Oronte,

E poderoso, e vincitor sen viene.

Sta. Deh! non temer mio bene,

Venga qual vuol: mi troverà Statira,

Gia nel mio sembante

Ei vedrà la nemica, e tu l'amante.

(*Arface entra nel Gabinetto.*)

Oronte, e Detta.

Oro. Si perdoni ad Oronte

Un desio, ch'è tua gloria.

Sta. Il grado, e la Vittoria

Serve a te di ragione.

Oro. Perche beltà si pieghi,

Anch'io lo so, son armi degne i prieghi.

Sta. (Di linguaggio cangio) prieghi non usa,

Chi trionfò d'un Regno.

Oro. Molto vi manca al mio trionfo. Siedi:

Vi manca del tuo core il grande acquisto.

Sta. Sai tu qual sia? e ciò ch'esser ti debba?

Oro. So, che mia Sposa esser dovrai . . .

Sta. T'inganni,

Un eterna nemica in me rimira,

D'Ataserse son Figlia, e son Statira.

Oro. Però con Artaserse

Tutto il mio sdegno, o bella.

Sta. Ma seco non però la mia vendetta,

Ne posso senza orrore

Mirar l'ardir d'addimandarmi il Core.

Oro. O l' amante, o 'l nemico ecco in Oronte.

Sta. Piace il nome del primo alla mia gloria.

Oro. Chi t' insegnò questi rigori, Arface?

Sta. Il comando del Padre in esso onoro,

E amando il suo valore

Servo al Ciel, servo al Cor, al Genitore.

Oro. Mi contenda egli dunque (s'alza furioso.)

Quest' Arface il tuo Cor, vada fastoso

Di possederlo; ma vedrà Statira,

Qual sia d' amante Re lo sdegno, e l' ira.

Se Amante non mi vuoi,
Fiero m' avrai qual' angue,
Vedrai nel suolo esangue
L' oggetto del tuo cor.

Salvarlo sol tu puoi
Allor' che piu non l' ami,
Amalo, pur; se brami,
Che provi il mio furor. (Parte.)

Arface, e Detta.

Arf. Già pien della sua gloria, altro non cura.

Quest' è ben altro, che 'l pagnar per gloria.

Sta. Pur troppo disse, oh! . . . ne mi spaventa,

Il suo desir nel tuo periglio io temo.

Arf. Qual periglio? il morir? per te m' è caro.

Sta. No, no: viver tu dei: sia la tua vita

Del barbaro la pena, a lui t' invola.

Arf. Viver potrò, se sola

Ti lascio in suo poter? ah! no, Cor mio,

Sia 'l periglio comun, comun lo scampo.

Sta. Come? tecco fuggir?

Arf.

Arf. Il comando del Padre

Salva la tua onestade.

Sta. Deh ! vanne solo : vanne.

Arf. Ne sò , ne vuo partir , se tu qui resti ,
Vuoi ch'io mora ? morirò.

Sta. Tu mi vincesti.

Arf. E meco vinse amore.

Alle logge reali

N' andrai.

Sta. Quivi , non lungi

Riposa Oronte.

Arf. Unico è 'lvarco , sia

Il silenzio tua scorta ; e là compagno

Mi troverai.

Sta. Propizio il Ciel ne arrida.

Arf. E l'ardire , e l'amor sian nostra guida.

Statira sola.

Numi , voi , che scorgete

L' onesta vampa , e chiara ,

Che nutro in sen , la difendete , all' onte

Sottrago l' onor mio , non la mia vita ,

Perdo le mie gandezze ,

Ma senza duol , piu fortunato e degno

Sul Cor d' Arface Amor mi addita un regno.

Se priva del suo amor

Resta il mio fido cor ,

Riposo aver non puo ,

Non avrà pace.

Regnar sovrana in soglio

Senza il bell' idol mio ,

Non voglio ,

Non desio ,

Nò , non mi piace.

Not-

Notte.

Logge con lumi corrispondenti a vari appartamenti.

Barfina , e Idaspe.

Ida. Ei squarciò il foglio ,

Il merto di Barfina

Non prevalse all' affetto , ond' egli avampa.

Bar. Ama anche Oronte ?

Ida. Il nome di Statira

Porta nel core impresso.

Bar. Mie speranze deluse ! ah , se in te vive

Grato dover , fa le vendette mie ,

Idaspe , un colpo solo , e generoso

Faccia la tua fortuna , e mio riposo.

Ida. Più di te sono offeso , e in sen mi bolle

Contro l' iniquo Re un fiero sdegno.

Bar. Tu cerca i mezzi , ond' egli pera , io pure

Tenterò i miei , indi vedrem qual odio ,

Gia più del tuo , o più del mio sagace.

Sempre arridon le stelle a un core audace.

Idaspe solo.

Di mia Illustre vendetta

Ecco l' ora opportuna. Oronte appunto

Colà riposa , a lui

Ho facile l' ingresso , il sonno , e l' ombre

M' assicurano il colpo , e ad ogni rischio

Tosto potrò fuggir per via segreta.

Armo il braccio col ferro , il petto d' ire ,

Ch' a chi serve ragion , non manca ardire.

Arsa-

Arface , poi Statira.

Arf. Ombre tacite , e chete ,
Amiche ai dolci amori
Anco il mio proteggete.

Sta. Arface . . .

Arf. Anima mia

Sta. Tremante il passo

Arf. Di che temer , quand' io son teo ? andiamo.

Oronte , e Detti.

Oro. Custodi , olà ! sono tradito. (*di dentro.*)

Sta. Oh Dei !

Arf. Che fia ? (*da mano al ferro.*)

Sta. Quai voci ?

Oro. Ah Traditor ! (*veduto Arface col ferro in mano.*)

Sta. Rie stelle !

Arf. Io Traditor ? Oronte ,

Basti per mia difesa , e per tua pace .

Sì , ti basti il saper , ch' io sono Arface .

Oro. Chiamisi Idaspe .

Come ? Arface ? tu qui ? fra l' ombre armato .

D' acciar la destra ? e con Statira al fianco ?

Ida. Ecomi al cenno tuo .

Oro. Idaspe , io son tradito , e questo sangue .

N' è chiara prova . Là fra l' ombre , e 'l sonno

Perfida man tenta svenarmi , il brando

Impugno , e mi difendo ,

Chiedo aita : egli fugge , esco , e qui trovo

Costui col ferro .

Sta. Egli è innocente

Arf. E colpa

Oro. Si arresti , e poi tra ceppi

Conto mi renderai di tua innocenza .

Ida. (Mi tradisti , o destino !)

Sta. Non parla amor , ragion ti parla Oronte ,
Arface è prence , e la virtù sostiene
L' onor de' suoi natali.

Un mio cenno qui 'l trasse ,
Alle tue stanze egli non venne ; all' ora
Il braccio armò , che le tue voci intese ,
T' esposi il ver , piu dir non posso.

Arf. E troppo
Dicesti ancor.

Oro. Ma chi fu 'l reo ?

Sta. Mi è ignoto.

Arf. A che tante difese ? a te ben nota
E' l' innocenza mia , sol mi condanna
Il tuo amor , ch' è mia gloria . . ed il rivale . .

Oro. Cedi quel ferro. Alla prigion il guida.

(ad Idaspe.)

Ida. (Or là sventura altrui mi fa innocente.)

Arf. Amor : quanto mi costi ?

Oro. Or non piu indugio.

Arf. Barbaro , prendi , e del tuo sangue il mira
Sitibondo bensì , non tinto ancora.

Sta. Mi scoppia il cor , mio ben !

Arf. Cara Statira :

La costante mia fe nel sen riserva ,
E 'l mio Cor nel tuo Cor tu mi conserva ,

Crudel nella mia morte *(ad Oro.)*

Sazia il tuo rio furor.

Anima mia : tu fida *(a Statira.)*

Conservami il tuo Cor.

Saprò morir costante
 Ad onta del rigor.
 Di un barbaro regnante
 Mi vendichi l'amor.

(Parte con Idaspe.)

Oronte , e Statira.

Oro. Venga Barsina.

Sta. Ancor permeti , Oronte ,
 Che in Arsace io difenda un innocente.

Oro. Come ? teco fra l' ombre . . .

Basta , sinche il nemico
 In lui condanno , in te l'amante assolvo.

Sta. Qual favellar ?

Oro. Ti giovi la reità d' Arsace.

Vien Barsina. Io vo 'l giusto , e datti pace.

Barsina , e Detti.

Bar. Con Statira qui Oronte ?

Oro. Principeffa ,

Insultare a un monarca ,
 Sin fra trionfi un traditore ardisce ,
 A te ne faccia fede

Questa ferita. Il reo n' è Arsace , e questi
 Si dee punir.

Bar. Non so credir capace

Quel magnanimo eroe d' un tradimento.

Oro. Amor tal ora alla virtù prevale.

Sta. Io testimon

Oro. Nò : Lascia

L' inutili discolpe a suo favore,
 Offeso , e vincitore

Aver potrei ogni ragion sul reo ,
 Ma non do leggi , ove ricuso il trono .
 Principesse , di voi
 Una è la sua Regina , ambe segnate
 La morte sua del suo delitto in pena ,
 Sì da un empio punito
 Cominciate a regnar ; da voi richiede ,
 E giustizia , e vendeta un Re tradito .

(Parte.)

Bar. (Fiero decreto !)

Sta. (Misera innocenza !)

Bar. All' amor di Statira

E' una legge crudel , che mora Arface ,
 Pur conviene ubidir , tu , che risolvì ?

Sta. Arface , e non Barsina ,

Qual sia il mio cor : dalle mie voci intenda .

Bar. Alle carceri andrai ?

Sta. Colà mi chiama

La mia fedè egualmente , e la mia fama ,

Nel gran periglio

Del mio tesoro ,

Su gli occhi stessi

Di lui , ch' adoro ,

Risolverò .

E dall' Amore ,

Che regna altero

Sopra il mio Core ,

Prender consiglio

Ben io saprò .

Barsina sola.

Dunque io sarò più ingiusta ? io di Statira

Meno Amante farò ! no , no Barsina ,

Siegui l' amore e la ragione ; andiamo .

Lisarco con un foglio in mano , e Detta.

Lis. Fermati , alla tua sorte
Propizio è il Cielo , già t'inalza al Trono
La caduta d' Arface , alla vendetta
Servi d' Oronte , la rival si privi
Del sostegno miglior , Regina scrivi.

Bar. Ne' gran casi , Lisarco ,
Puo parer crudeltà la troppa fretta ,
Gradisco il zelo.

Lis. A che non dir l' amore ?

Bar. Piu che col labro , vuo che parli il Core.

Lis. Il suo affetto capir , se sia verace ,
Il labro non mel dice , e 'l Cor mel tace.

Bar. A un amante il dir : ti adoro :
Per te peno : per te moro ;
Costa poco alla beltà ,
Ma se 'l Core a te nol dice ,
La lusinga è ingannatrice ,
E' mentita la pietà.



Sotteranea del Palazzo Reale.

Arface solo.

Ove son ? qual delitto
Infelice, mi rende ?
Tra quest' orridi marmi
Privo della mia vita
Chi soccorso mi da ? chi mi da ajta ?
Ah ! barbaro , crudel Tiranno Oronte :

Sfoga.

Sfoga pur contro me lo sdegno , e l'ira,
Ma fa , che mi condanni al men Statira,

Statira , e Detto.

Sta. Io condannarti ? oh caro ! e de' tuoi giorni
Il bel filo troncar ? e puoi pensarlo ?
La grandezza rifiuto a sì gran prezzo.
Piacque il Regno a Statira ,
Finche innocente era il desio.

Arf. Innocente

Col voto suo tel conserva Arface,
Vanne , siegui d' Oronte
L'ira , ch' è tua fortuna , io te ne assolvo.

Sta. Ma non mi assolve amore.

Arf. Ceda amore al periglio

Del tuo goder , vâ , la mortal sentenza
Segni la destra.

E all' or , che scritto avrai : condanno Arface :

Volgi un guardo pietoso

Alle note funeste ; e amor vi aggiunga :

Arface , il mio piu Caro , il mio piu Fido ,

Io condanno alla morte , io stessa uccido.

Sta. Temo , che poco m' ami

Chi , si ardito mi perde , io forse avrei ?

Avrei senso ? avrei mente ? avrei pensiero

Per legge sì Tiranna ? sdegno il foglio ,

Se teco nol divido ; e se il diadema

Porta seco l' orror di una rapina ,

Ascoltatemi o Dei ; l' abbia Barsina.

Barsina , e Detti.

Bar. E Barsina l' avrà.

Sta. L' abbia ; ma col rimorso

D' un ingiusta ragion.

Bar. Ragion mi fia

Il principiare il regno

Col castigo d'un reo.

Sta. Egli è innocente.

Bar. Taci, ed esso risponda. Ancor t'è noto,

Che da Barsina il viver tuo dipende?

Arf. Mi è noto sì, indi n'attendo il voto.

Bar. Sentilo dunque . . .

Sta. Io già il prevedo, vienni

Qual ministra d'Oronte.

Bar. Nò, piu bella speranza

Dic moto a' passi, al Core. . . .

Arf. Or via: mostra quel foglio,

Che segnò il tuo furore, fa ch'io rimiri

Impressa nel tuo nome

L'autorità del mio morire, e serba

Alle gtandezze tue la mia rouina.

Bar. Eh! Arface, sì crudel non è Barsina.

Sta. (Che pretende costei?)

Arf. Siegui.

Bar. Non leggi

Nel mio tacer ciò, che ti salva? ascolta.

Io t'amo, Arface, io t'amo.

Udisti in pochi accenti

Il tuo destin, tacqui finor, ma tacqui,

Perche aver non vidi

Merto della beltà per farti amante.

Or ch'un favor di un beneficio illustre,

Fa la scorta al desir,

Qui te lo scopro, eleggi,

Il tuo viver ti reco, o il tuo morire.

Sta. Così si cerca amor?

Bar. Parlo ad Arface,

Egli risolva; egli risponda.

Sta. Audace!

Arf. E risolvo, e rispondo: amo Statira.

Bar. A Barsina così?

Sta. Così a Barsina.

Bar. Or va, salva il tuo fido

Dall'ire mie, da questi lacci, ed egli

Sia tuo Campion per innalzarti al regno.

Tu morrai come indegno (ad Arface.)

Del mio soccorso insieme, e del mio affetto.

Arf. Pria, che il soccorso tuo, la morte aspetto.

Bar. Vuoi la morte? e morte avrai.

Arf. Sì, contento morirò.

Sta. Senza te, bel idol mio,

Infelice, che farò?

Arf. Infedel non mi vedrai.

Bar. Vuoi la morte? e morte avrai.

Sta. Se morrai, io morirò.

Oronte, e Detti.

Oro. Indegno è un Traditor, ch'io de' miei passi

Il suo carcere onori, e 'l suo delitto,

Ma 'l vostro esempio, e 'l giusto

Desio di mie vendette, a voi mi trasse.

Bar. E le vendette avrai.

Oro. Nulla risponde

Statira?

Bar. Ella ti nega

Col tacer contumace

E la pena di Arface, e 'l suo dovere.

Oro. Che? di segnar ricusa

(a Statira)

La tua man la sua morte?

Sta. Sian chiari i falli ; all' or la pena è giusta.

Oro. Parla il fangue d' un Re : parla il tuo ferro.

(ad Arface.)

Arf. E 'l mio ferro puo dir, qual io mi sia.

Oro. Non piu , pensa , o Statira ,

 Che a una cieca pietà fai ceder tutta
 La ragion di regnar.

Sta. Ceda , ma resti

 Statira in libertà della sua gloria.

Bar. Di : del tuo amor.

Sta. L' amo , già 'l fai ; ma l' amo
 Meno del giusto ancora.

Oro. E perche l' ami ,

 Non fai punirlo , ed innocente il chiami ?
 Ma tu , Barsina , e che risolvi ?

Bar. Pronti

 Vedi i fulmini miei , rispondi , e temi

(ad Arface.)

 Di una donna real la forza , e l' ira.

Arf. Non la temo , e rispondo : amo Statira.

Bar. Or' odi , e l' ama , alle tue offese , o Sire ,

 Deve la Persia una vendetta . . . ed io

(Si ferma , e guarda Arface ad ogni posata.)

 Per la Persia tel ofro . . . il Ciel , la legge . . .

 Al labro mio ne detta il voto . . . e tosto

 Il segnerà la mano

 (E non si pente ancora ?)

 Ecco la mia sentenza . . . Arface mora.

Sta. Ah ! crudel.

Oro. Sì , Barsina ,

 Morirà Arface , e tu sarai Regina.

Bar. In un istesso istante
 Di te crudel nemica ,

(a Statira.)

Di

Di te suo fido amante (*ad Arface*)
 Mi voglio vendicar.
 Tu vanne alle tue pene ; (*ad Arface.*)
 Tu resta . . . (*ad Statira.*)
 Senza l'amato bene.
 Pena maggior di questa,
 Nò , non vi posso dar. (*Parte.*)

Statira , Arface , ed Oronte.

Sta. Morrai ò Arface ?

Arf. E tu farai Regina ?

Sta. Tiranno vincitor !

Arf. Empia Barsina !

Oro. Orsu : tu non morrai.

(*ad Arface.*)

Non perderai tu 'l trono.

(*a Statira.*)

Un magnanimo sforzo , un solo sguardo ,

Che amorosa a me volga ,

Ambo rende felici. A me la cedi ,

(*ad Arface.*)

E vivi in libertade. A me ti dona ,

(*a Statira.*)

E regna sovra i Persi , e sovra i Sciti.

Sta. E così dunque Oronte

I tuoi favor dispenfi ?

Arf. Far non ponno i tuoi doni ,

Ch' iosi gran ben ti ceda.

Oro. E pur lo cedi

Al colpo d' un Carnefice , s'io voglio.

Arf. Facciafi , all' ora , ò Dio !

La morte mel torrà , non l' incostanza ,

E lo dono al destin , non a un rivale.

Oro. Ad un Re generoso

Così favella un reo ?

Tu , traditor , Morrai , lungi dal Trono

Vivrai, Donna offinata, io vuo, che veda
Te mia vittima il mondo, e te mia preda.

Saprò punirti,
Superba ingrata:
D' averti amata
L' alma si pente.
Sol per te serba
Sdegno, e rigore,
Fiamma d' amore
Nò, piu non sente.

(Parte.)

Arsace, e Statira.

Ars. Ah! Statira, perdona,
Se tento la tua fe, Dimmi: ch' io mora.

Sta. Io sì barbaro cenno?

Ars. Sì, basta il dirlo, a tranquillar quell' ira,
E basta il farlo, a guadagnarti un trono.

Sta. E questo è un esser forte?

Ars. Deggio cader, Barfina
Ne pubblicò il decreto, il crudo Oronte
Me ne fè la minaccia, Ah! sol tua legge
Sia il mio morir.

Sta. Deh! taci:

Empia ti sia Barfina, ingiusto Oronte;
Ma pietosa, e fedel ti sia Statira.

Ars. La fe, ch' è tuo periglio,
La pietà, ch' è tuo danno,
Accrescono al mio duol maggiore affanno.

Sta. Tutto il sangue delle vene
Per salvarti io spargerò:
Un ingrato, e ingiusto sei,
Se a me chiedi il tuo morir.

Troppo

Troppo offendi l' amor mio ,
 E al mio duolo acerbo e rio
 Tu ci aggiungi nuove pene ,
 Fai piu grave il mio martir.

Arsace solo.

Cieli ! quella costanza ,
 Ch' esser dovrebbe il mio conforto estremo ,
 Diventa mia minaccia ;
 E all' or , che piu mi piace , io piu la temo .

Vien con nova orribil guerra
 L' empio fatto
 Meco irato
 Ad insultarmi ,
 E gli da piu forza , ed armi
 La costanza del mio ben .
 Questo sol mi da spavento
 Nel cimento ,
 E abbatte , e atterra
 Quel valore , ch' ho nel sen .

Salone Reale.

Oronte con seguito , Barsina , e Lisarco.

Oro. Cottanto ardi 'l Senato ?

Lis. Per Statira ci decise , e al voto iniquo
 Serve il popolo ardito , e contumace .

Bar. (Infausto annunzio !)

Oro. Con la testa d' Arsace

Cedrà tutto l' ardir del Cor de' Persi ,

Lis.

Lis. Fende l'aria co' gridi il volgo infano
A favor di Statira; fin con impeto audace
Discior tentò dalle cattene Arface.

Bar. Or perdo di regnar ogni speranza!

Oro. Orsu: diasi a Statira
Regno, e diadema, valga
La scelta del Senato;
Ma stringendo lo Sctro,
Stringa ancora per me d' affrea la spada,
Statira Regnerà, ma Arface cada.

Statira, Arface accompagnato da Guardie, e Detti.

Sta. Non principia Statira
Il suo regnar da un empietà, rifiuto
De' Vassalli il favor. . .

Oro. Il primo passo
Per salir sovra il trono, esser dee quello.
Di perder quest' indegno.

Sta. Crudel! pria, che il mio ben, perdasi il regno.

Bar. (Ambizione, amor, che far deg' io?)

Arf. Statira anima mia,
Di pur, ch' io mora, e vanne lieta al Trono;
Vanne, ch' io ti perdono
Questa tua crudeltà.

Sta. Deh! taci, taci.

Oro. Ingiustissimo 'pianto! abbia Barsina
Sovra i Persi l' Impero, e si punisca
Il traditor del pari, e la nemica.

Bar. Io condannare Arface? amor tel dica.

Oro. Vile sospir! vendetta a me si niega?
Guerrieri, a voi, qui l'uccidete. . .

(*Le Guardie si avventano contro Arface.*)

Idaspe , e Detti.

Ida. Ah ! ferma.

Oro. Al mio sdegno irritato , e impaziente

Così s'opponè Idaspe ?

Ida. Egli è innocente.

Oro. La mia ferita,

Ida. Io sò , chi è il reo , riferba

Per lui tutto il tuo sdegno,

Sta. (Respiro ò Stelle !)

Oro. A me il palesa,

Ida. Idreno ,

Egli , cui d' Iffedon rapisti il regno ;

Ei del Padre svenato

Le vendette cercò dentro tuo seno.

Oro. Ov' è 'l fellon ?

Ida. Qui 'l vedi :

Io quegli sono , invano ad altri il chiedì.

Il rimorso , ch' ho nel seno,

Riempe questo cor d' un giusto affanno,

E alla pena , ch' io merto , io mi condanno.

Oro. Tu Idreno ? E tu cotanto ardisti ? Avrà

Pena condegna al grave error ; traete

(*Alle guardie*)

Frà catene l' iniquo. Ah ! nò, fermate .. (*Sta pensando*)

Udite , ò forti , udite. Amai Statira,

E Arface traditor quasi mi piacque,

Per punirlo rivale. Or , che innocente

Lo scopro , al sen lo stringo ; alla mia gloria

Cede l' amor. Regni Statira , e teco

Divida il foglio , avventuroso amante.

Arf. Così gode in amore alma costante.

Oro. A te , in cui ammiro . . .

(*Ad Idaspe.*)

Nel palesarti reo

(*Perche restasse l' innocenza illesa*)

Un magnanimo core ,
Qui col perdon rendo il comando. Bella.

(A Barsina.)

China la fronte al tuo destin , gli affetti
Sian tuoi Vassalli , e la ragion tuo regno.

Sta. No : regni ancor Barsina

Oltra l' Eufrate , ed all' amor d' Arface
Quel d' Idreno succeda.

Ida. O me felice appieno !

Bar. Al tuo merto , e al ciel convien , ch' io ceda.

Lis. E quest' è il premio del mio fido amore ?

Bar. Lisarco , datti pace ,

A tuo favor non fu giamai il mio core.

Oro. Già vinto è il vincitore.

Sta. E qui ad Oronte

Giura Statira ,

Arf. E lo conferma Arface :

Tra li Persi , e li Sciti eterna pace.

C O R O .

Disarmato il Dio guerriero
Cede vinto al Dio d' amor ;
E di fiamma piu innocente
Dolcemente
Qui si accende il nostro cor.

F I N E .

